

Alla Scala È sempre in forse la «prima»

PAOLA RIZZI

■ MILANO Si farà o no? I Gugiellini Telli? Da una settimana alla Scala ogni giorno, anzi ogni ora si presenta un scenario diverso e a soli cinque giorni dalla «prima» del dicembre la pensione è alle stelle per le agitazioni dei vortici (coro e ballo in parte colare) che comprometteranno la preparazione dell'opera. Se la «prima» salterà si rimanderà l'appuntamento alla replica del 10 dicembre riservata agli abbonati del turno A. Sfuma così l'evento mondanò e anche l'introduzione di circa un miliardo e duecento milioni che finisce nelle casse della Scala grazie ai salatismi biglietti inaccio che fa parte di quei 13 miliardi che il teatro riserva ai nuovi contratti cioè proprio quelli di cui già adesso i lavoratori denunciano l'esiguità.

Ieri si è riunito per l'ennesima volta il consiglio di amministrazione della Scala presieduto dal sindaco Paolo Pillitteri che avrebbe dovuto prendere una decisione definitiva sulla possibilità o meno di ripartire l'appuntamento del 7 dicembre ma la sentenza è stata rimandata ad oggi. A sciogliere il nodo sarà questa mattina l'assemblea generale dei dipendenti del teatro resa possibile da un intervento di retto di Riccardo Muti presso la direzione. Anche se in controtendenza non promettono beniamini coristi balleni e maestri collaboratori accodatisi alla protesta chiederanno ai sin daccati di invalidare l'ipotesi di accordo in poche parole Cgil Cisl e Uil dovranno scon tassare l'intesa sui nuovi integri gravali aziendali siglata martedì con la direzione dell'ente altrimenti sarà la rottura definitiva e addio 7 dicembre.

Coro e ballo vogliono ripartire una nuova trattativa secondo l'opinione dei delegati del coro e del ballo i ipotesi di accordo penalizza i loro settori «Non c'è stata un'equa distribuzione economica nei diversi complessi artistici», dice la frecciata e rivolta agli orchestrali che invece dopo aver tenuto anche loro col fiato sospeso con la minaccia di scioperi alla fine hanno trovato soddisfacente il contratto in discussione.

Ieri in teatro regnava la confusione dopo aver assicurato la loro presenza alla prova del mattino coristi e ballerini non si sono fatti vedere fino a mezzogiorno obbligando Muti a recuperare il tempo perduto nell'orario di pausa. Subito dopo il direttore ha tenuto una riunione con i delegati per programmare un'altra prova per la serata insomma ci si organizza minuto per minuto.

È arrivato l'atteso film-evento: irresistibile «movie-action», deliziosa «detective-story», o semplice, vecchia animazione?

Chi fermerà il «ciclone Rabbit»?

SAURO BORELLI

Chi ha incastrato Roger Rabbit Regia Robert Zemeckis. Sceneggiatura Jeffrey Price Peter Seaman. Fotografia Dean Cundey. Musica Alan Silvestri. Animazione Richard Williams. Interpreti Bob Hoskins Christopher Lloyd Joanna Cassidy Charles Fleischer Usa 1988. **Toma Ariston, Holiday Milano Odeon 1**

■ «Volevo che il pubblico stabilisse un rapporto emotivo con i personaggi. Nello stesso tempo mi interessava abilitare il meglio della vecchia animazione alla Disney con un ritmo rapido e più eccitante al pubblico di oggi mantenendo però intatto l'humour». Ora è facile constatare che l'idea di Robert Zemeckis ha trovato piena realizzazione.

La svolta davvero eclatante di questo *Chi ha incastrato Roger Rabbit* e che per la prima volta nell'arco di un intero lungometraggio a soggetto *Ron* e *Cartoons* recitano fianco a fianco alla pari in ruoli più volti in volta più di tati o dielicamente con

stanti. Proprio come se nel cast dei vari interpreti non ci fosse alcuna differenza tra un corpo comediante come l'inglese Bob Hoskins e lo sbrigliatissimo coniglio innamorato Roger Rabbit eroe epomino tutto finto ma sempre strapiante come fosse vero.

Già proposto con successo a Venezia 88 quale Evento Speciale *Chi ha incastrato Roger Rabbit* non risulta per altro un semplice svago intrattenimento spettacolo. Anzi emerge anche e soprattutto in questo film un robusto sapiente lavoro di sceneggiatura di montaggio che al di là di un abile e adeguata regia proietta non già una sponda esteriorement unonistica ma un autentico concitato *movie action* ammiccante significativamente ai tanti «gialli neri» degli anni Quaranta ispirati dalla leggendaria «scuola dei duri».

Il plot infatti non ha quei leibn tortuosi intrichi che dipanano. Dunque nel felice bislacco «mondo alla rovescia» di Cartunia abitato da

disegni animati che sono al trentante star di spettacoli cinematografici televisivi pubblicati un cinco prodotto re assolda lo strapelato *pru eye* Eddie Valiant (Bob Hoskins) per risolvere un piccolo scrido affare di corna tra il disperato coniglio e divo della tv Roger Rabbit e la moglie Jessica fa talissima ormosa vedette di uno spe taccolo di night club. Va a finire però che tutte le persone menzionate si trovano presto ruscucchiato lo ro malgrado in fatti e più spesso fattacci in cui sono coinvolte altre persone in carne e ossa e una piccola folla di *cartoons*.

Il bello e che si guarda si segue il groviglio avventuroso si vorticare delle *gags* dei disegni animati con la stessa tena attenzione con cui si assiste in genere ad una *detektiv story* in stile Sam Spade o Philip Marlowe. Soltanto che qui c'è in e brutalità sono subito «temperati» esorcizzati in una giostra ininterrotta di sdrammatizzanti colpi di scena «ribattimenti di fronte» esilaranti prospettive

di salvezza anche dalle situazioni estreme. Qui è la fantasia che prevale che vince la più cruda realtà e la poesia dello sberleffo del lazzone dia salumbanchi che ha ragione di ogni contingente desolata costrizione.

Così insomma Eddie Valiant e la sua bella Dolores (Joanna Cassidy) Roger Rabbit (doppiato squisitamente da Michele Gammino) e la ben ritrovata Jessica pur mischiati in un efferato delitto riusciranno attraverso questa mirabolante e movimentata regolamentazione di conti a venire a capo felicemente di un orribile pasticcaccio *Chi ha incastrato Roger Rabbit* da vedere palesemente la dovizia di mezzi di inventiva di abilità su cui si basa. Quindi benché viciato sui toni umoristici e talvolta surreali intipici delle più astratte intuizioni spettacolari si tratta di un film considerevole reso possibile dalla grande scuola e dalla solida tradizione del cinema americano. Lo stesso che in passato ha dato su un analogo piano di rappresentazione memorabili favole come il disneyano *Fantasia* o lo spielbergiano *E.T.*



Bob Hoskins in mezzo ai suoi «cartoons» nel film di Zemeckis



Francesco De Gregori durante il suo concerto milanese

De Gregori in concerto a Milano

Un po' poeta un po' artigiano

Francesco De Gregori ancora a Milano, questa volta in teatro in quello che sta diventando uno dei suoi tour più lunghi. Ovazioni e battimani a scena aperta, suoni quasi artigianali, e il solito approccio poetico alla canzone, con il testo in primo piano. Quella di Francesco sembra sempre più «musica d'essai» fatta di piccoli affreschi in movimento colorati di tenerezza e di ironia.

■ MILANO Ancora una volta Nino vince i suoi timoni tra segnando il suo calcio di rigore (*La leva calcistica del 68*) e ancora una volta Caterina capisce che «la vita non è comoda per nessuno quando vuoi gustare fino in fondo tutto il tuo profumo». Ancora al ne è che il *Titanic* e ancora il *Nero* arriva «dalla periferia del mondo a quella di una città».

I personaggi della cosmogonia degregoniana sono quelli vicini al timbro neorealista del musicista romano e vicinissimi a quanto pare alla sua platea osannante conquistata a priori complice di quelle storie mimiche di barba che Francesco racconta nei dischi e nei concerti. Ditegregazioni e operazioni furbe hanno trasformato la parola cantautore in un titolo poco gradito. Anche Francesco non ama il neologismo («Che esiste solo in Italia» dice) ma rimane fatto di quella pasta in uno che racconta storie e che le illustra con piccole metafore immagini correnti spesso crudeli di una qualità diantù dalla quale emergono le mille contraddizioni di «questa bella modernità».

Succede così nel triste regno del disimpegno che sembra diventato l'ambiente musicale italiano che segue un concerto di De Gregori sia in un certo senso come partecipazione a un progetto a una visione del mondo disincantata e lucida e gli applausi che piovono a valanga dopo ogni canzone suonano come adesione più che come ringraziamenti. I suoni con cui De Gregori veste le sue canzoni non vanno nella direzione della raffinatezza semmai sostengono un accompagnamento segnato che il privilegiare la parola è operazione pensata e meditata. E il concerto pacato e fresco con episodi mossi ben dosati nel gran numero di ballate dimostra la parabola dell'autore dai testi fatti di piccole immagini fino a un'esposizione lineare quasi neorealista apparentemente pian piano vivacizzata a tratti da piccoli spunti che provocano sussulti di attenzione. Accade, ovviamente per gli episodi più recenti della produzione di Francesco mentre i vecchi brani vengono accolti da vere ovazioni a testimonianza che le canzoni del repertorio non solo non invecchiano ma si prestanto a nuove e sempre attuali letture. *Rimmel Cercan* da un altro *Egitto Catena Generale* e tante altre non perdono un gramo del loro fascino e dimostrano che la denuncia pacata e amara di Francesco regge nel tempo finché ci sono infamità da denunciare o inchieste che sono amon da cantare fuori di retorica.

Così nonostante qualche problema di acustica strano per il Teatro Orfeo qualche esse troppo «fischiate» dal microfono e una battuta un po' sopra le righe (Elio Rivagli) il concerto milanese è un crescendo più che convincente che raggiunge il suo apice verso la fine quando *La donna cannone* mette in luce le grandi aperture melodiche di cui Francesco è capace. *La storia* ne invettiva ne protesta ma specchio di una realtà immutabile ha ancora l'aria del manifesto programmatico mentre *Pezzi di vetro* chiude la serata.

Paperino, Bunny e gli altri. Manca solo Braccio di Ferro...

■ Si è vero? sono precedenti *Mary Poppins* prima di tutto. Oppure Gine Kelly che balla con un topolino o Esther Williams che nuota con Tom e Jerry? O l'ipuzazzo di *Howard the Duck* colossale fiasco Universal (costo 35 milioni di dollari)? Poi *Chi ha incastrato Roger Rabbit* passerà alla storia con un film unico. Qui di seguito, vi proponiamo alcuni titoli di questa «unicità».

Gli uomini C è un uomo che ogni meraviglia tecnologica ma dietro Roger Rabbit ce ne sono uno squadrone. Il più famoso è Steven Spielberg, di cui si è tutto il regista Robert Zemeckis potrebbe sembrare «questi casi» ma mai come in questi casi occorre parlare a opera collettiva. Zemeckis comunque è secondo solo a Spielberg e a Lucas come confezionatore di successi. In filmografia aveva già *All inseguimento della pietra verde* e *Ritorno al futuro* e ora sta lavorando a *Ritorno al futuro 2*. Vediamo qualche altro nome.

Richard Williams direttore dell'animazione. Per certi versi il vero autore del film. Canadese premio Oscar per *A Christmas Carol* animatore della Pantera Rosa nei famosi film di Blake Edwards lavora da 23 anni a un film tutto suo intitolato *The Thief and the Cobbler*. Definisce i computer «macchine stupide e noiose» ed è quello il segreto del film. I aver disegnato tutto a mano senza affidare i disegni «intermedi» ai computer. Questo ha consentito di inserire disegni animati anche nelle inquadrature con movimenti di macchina molto complessi cosa che una volta era ritenuta impossibile perché illuminazione dove rimanere costante per togliere tridimensionalità agli attori e renderli «piatti» come i disegni di Bob Hoskins. È solo un attore ma che attore! Come tutti gli altri ma più di tutti gli altri perché in scena quasi ininterrottamente ha dovuto recitare in un set vuoto pronunciando battute al nulla per girare in quadrature che poi sarebbero state «nempite» con i disegni. Alle prese con Roger e con la super sexy Jessica è irresistibile.

I disegni O i «toons» da «cartoons» come li definisce il film *Roger Rabbit* è un film rivoluzionario perché per la prima volta mette a contatto due mondi: la Walt Disney e la Warner che distribuisce il film e ha messo a disposizione

le sue star come Bugs Bunny e Daffy Duck. Ecco così che nella sequenza del club dove si esibisce Jessica assistiamo a un sublime duetto al piano forte tra Paperino e Daffy Duck che interpretano la *Rapsodia ungherese di Liszt*. Altre presenze: Porky Pig che chiude il film con la famosa battuta finale di tutti i «cartoons» Warner («That's all folks»). Dumbo che compare all'inizio «prestato» al boss Maroon insieme a tutto il cast di *Fantasia*. Betty Boop che si lamenta del technicolor («ora noi siamo disoccupati»). No, noi siamo disoccupati. No, noi siamo disoccupati. No, noi siamo disoccupati. No, noi siamo disoccupati. No, noi siamo disoccupati.

Crazy Cat. Ma fate caso a quale effigie compare sull'ingresso del tunnel che porta Bob Hoskins a Cartunia.

Roger Rabbit e Jessica invece sono personaggi nuovi. Il primo è una versione dinoccolata e istenica di Bugs Bunny ma ereditata tratti psicologici da Paperino. Zemeckis lo descrive così: «Una sagoma a piramide da clown con una testa appuntita un paio di pantaloni arancioni orecchie rosse e cascanti un sguardo strano e due piedi. Il risultato è un po' un incrocio fra un corpo alla Disney una testa stile Warner e un atteggiamento alla Tex Avery». Jessica invece è modellata su attrici vere è una bionda fatale a metà fra Rita Hayworth e Veronica Lake.

Le cifre Spaventose. Il press book accreditato 666 persone nel cast tecnico ma sono state più numerose 740 disegnatori agli ordini di Williams. Un budget previsto in 27 milioni di dollari che alla fine sono diventati 45. 1335 inquadrate (più della media) di cui ben 1035 trattate con effetti speciali. 56 minuti con disegni su 101 rotoli di durata. Il budget è astronomico anche per la Walt Disney che (da quando è diretta da Michael Eisner e Frank Wells ovvero dal 1984) ha come regola di realizzare film con un costo medio di 12 milioni di dollari. Questo «risparmio» fa sì che il film rientri economicamente incassando due volte e mezzo il proprio costo il che nell'87 è riuscito alla Disney 22 volte su 23 film prodotti (la media americana è di 3 su 10). *Roger Rabbit* era quindi un film a rischio ma il rischio ha pagato. Negli Usa ha già incassato 146 milioni di dollari. E vedrete cosa succederà quando uscirà in cassetta.

E' morto Tata Giacobetti, l'«inventore» del mitico complesso vocale che cambie le nostri abitudini musicali

Fine di un Quartetto irripetibile

È morto ieri mattina a Roma per un arresto cardiaco Tata Giacobetti aveva sessantasei anni ed era entrato in coma già da alcuni giorni. Era assistito dalla moglie Valena Fabrizzi dalla figlia Giorgia dai compagni del Quartetto Cetra Virgilio Savona Felice Chiusano e Luisa Mannucci e dall'amico Walter Chian.

Nel 1941 Tata Giacobetti aveva fondato il mitico Quartetto Cetra con il quale aveva contribuito a modificare molti dei costumi musicali dell'Italia durante tutto il dopoguerra. I funerali di Tata Giacobetti si svolgeranno oggi pomeriggio alle 16 nella parrocchia «Stella mattutina» in via Cecilio Stazio a Roma.



Il Quartetto Cetra nei primi anni cinquanta. Il primo da sinistra è Tata Giacobetti, uno dei fondatori del gruppo

DANIELE IONIO

■ Senza Tata Giacobetti il Quartetto Cetra forse non esisteva più certo non sarà lo stesso. Dopo una lunga vita di gruppo un cambiamento è quasi impensabile e la perdita di un gruppo è una perdita irrimediabile. C'era non si erano affatto rassegnati e giustamente a consegnarsi alla storia. Proprio nei mesi scorsi avevano avuto l'occasione di dimostrare con inesorabile dignità musicale la propria carica vitale.

Ma Giovanni Giacobetti romano anno di nascita il 1922 «Tata» per gli amici e per tutto il pubblico era con Virgilio Savona l'immagine più antica del Quartetto. Anzi del Cetra è stato addirittura il fondatore nel maggio del 1941 e gli altri non erano quelli arrivati agli anni Ottanta si chiamavano Enrico Gentile Enrico De Angelis e Jacopo Iacometti. Quest'ultimo però perse rapidamente fiducia in quello che giocando sulle iniziali dei nomi si chiamava Quartetto Egge e cedette il proprio posto a Virgilio Savona quando il 7 giugno 1941 ci fu un audace svista con esito favorevole negli studi della Radio 1. Cetra non cambieranno più. Ed è difficile adesso che possono cambiare oggi che non c'è più il loro fondatore ma anche quello che assieme al musicista Savona aveva contribuito alla creazione di un repertorio del gruppo come autore dei versi di tante canzoni dalla classica *Nella vecchia fattoria* (elaborazione italiana di una popolare canzone americana) alla buffa swingante *Crapa pelada* dalla sanremese *Aveva un bavero alle eleganti* *Un bacio a mezzanotte* e *In un palco della Scala*. Kramer Savona Giacobetti resta una sigla di credito di un'ampia fetta della musica leggera italiana.

Del gruppo Giacobetti era l'immagine del «bello» in perenne contrapposizione al calvo Felice Chiusano. Non poteva che essere lui quello

MICHELE ANSELMI

■ ROMA «L'ultima volta che l'ho visto allegro è stato due anni fa a Gabice a quel festival sul rosa. Tata era contento gli piaceva l'idea di vedermi sul palco. Cerco di coinvolgermi di farmi cantare ma non me la sentii. Però i presentatori come ai vecchi tempi. Chi parla è Agnere Inocenti che sceneggiatore come uno dei grandi sceneggiatori della commedia italiana. I vecchi tempi sono la Milano del 1943 quando il Quartetto Cetra nemp per due settimane il Teatro Nuovo di Remigio Paone con una formazione di fortuna.

Raccontata Age con una punta di lucida commoazione. «Non facevo parte direttamente della squadra preferivo scrivere i testi delle loro canzoni. Ma Enrico De Angelis era stato chiamato sotto le armi e non si poteva dire di no al contratto di Paone. Raba da 400 lire a testa una cifra da capogiro per noi giovanotti squattrinati. Fu Tata a convincermi e non fatimo molto. Eravamo tutti sfrontati e un po' esibizionisti provammo qualche giorno e ci buttammo sperando nell'orchestra di Se gurni. Un successione. Ogni sera pieno in platea solo il popolo d'Italia ci trattò male rendendosi lo spettacolo col titolo *Americani a Milano* e scrivendo che il nostro show degno di figurare in qualsiasi locale notturno della periferia di New York doveva cessare. Insomma era uno spettacolo per negri e come tale censurabile».

Nell'Italia fascista bastava poco per trasgredire e certo il Quartetto Cetra ex Quartetto Egge ed ex Quartetto Rito non era un gruppo di rivoluzionari. Ma il loro amore per il jazz americano e per i vocalizzi dei Mills Brothers dava fastidio al regime autarchico. Il Quartetto Cetra non era una compagnia in cartellone il padrone del teatro rimediaeva ingaggiando una serie di personaggi presi dalla strada. Il Quartetto andò forte con le sue canzoni all'americana e decidemmo di fare le cose sul serio».

Di sostituzione in sostituzione (Virgilio Savona studente di Santa Cecilia prese il posto di Iacometti quando questi andò sotto le armi. Felice Chiusano arrivò quando la patria arruolò Gentile Luisa Mannucci fece la sua comparsa nel 47 insieme a Virgilio Savona) il Quartetto Cetra mise a fuoco il proprio stile sfornando «gioielli» come *Nella vecchia fattoria*, *Vecchia America*, *Il palco della Scala*. Age a quale si devono brani frizzanti come il